

LA STRATEGIA EUROPA 2020 ED IL RUOLO DELLA RICERCA IN ITALIA

di Gianni Lattanzio e Michele Scimè

L'Unione europea si pone l'obiettivo di portare al 3% del PIL i livelli d'investimento pubblico e privato combinati nel settore della ricerca scientifica. Per non morire il Sistema Ricerca in Italia deve rigenerarsi anche attraverso un ricambio generazionale, che assicuri l'apertura di nuove strade da parte delle menti più giovani e meritevoli della comunità scientifica.

L'Unione europea, coerentemente con gli obiettivi della nuova Strategia Europa 2020 (varata dal Consiglio europeo del 17 giugno 2010), che sostituisce la "strategia di Lisbona", è fortemente impegnata a favore della ricerca scientifica che costituisce il motore dell'innovazione e il presupposto fondamentale della sua competitività sulla scena globale. Nell'espressione "crescita intelligente" della nuova strategia viene, infatti, reiterato l'obiettivo di portare al 3% del PIL i livelli d'investimento pubblico e privato combinati nel settore della ricerca scientifica. Non si tratta soltanto di fornire gli strumenti finanziari ad un ambito ritenuto strategico ma anche e soprattutto di organizzare gli strumenti giuridici per la costruzione di uno Spazio europeo della ricerca in cui sono garantiti libertà e diritti ai ricercatori e sia promossa la libera circolazione delle idee. Nella nuova formulazione che deriva dalle modifiche apportate dal Trattato di Lisbona, l'art. 179, comma 1, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea prevede una base giuridica ad hoc per l'istituzione dello Spazio europeo della ricerca: "L'Unione si propone l'obiettivo di rafforzare le sue basi scientifiche e tecnologiche con la realizzazione di uno spazio europeo della ricerca nel quale i ricercatori, le conoscenze scientifiche e le tecnologie circolino liberamente...".

Le conseguenze di questa nuova competenza sono dirompenti se si tiene conto che il successivo articolo 182, comma 5, TFUE prevede che le misure necessarie all'attuazione dello spazio europeo della ricerca possano essere adottate sulla base della procedura legislativa ordinaria, il che significa che potranno essere adottati atti vincolanti soggetti al controllo di legittimità della Corte di Giustizia.

In questo quadro fortemente innovativo che dovrà essere attuato nell'immediato futuro si inserisce l'interessante workshop internazionale

proposto a Torino, all'inizio di luglio, dall'Associazione Nazionale Professionale per la Ricerca nell'ambito dell'European Science Forum 2010. Da questo Workshop Internazionale dal titolo: "Towards criteria of evaluation of research and researchers: State of the art five years after the European charter for researcher" nasce un Libro Bianco che intende illustrare la situazione dei ricercatori degli Enti pubblici di ricerca Italiani (EPR), ponendola a raffronto con quella che dovrebbe essere alla luce dei principi della Carta Europea dei Ricercatori, adottata dalla Commissione Europea nel marzo 2005.

Un appuntamento importante in cui emergono i problemi della ricerca in una prospettiva competitiva internazionale e si definiscono le peculiarità degli Enti pubblici di Ricerca italiani rispetto alla ricerca universitaria: multidisciplinarietà, maggior coinvolgimento nei grandi progetti di ricerca europei e internazionali, maggiore interazione col mondo delle imprese e dei servizi, che sono all'origine di aree di eccellenza internazionalmente riconosciute (es. genetica, disciplina fortemente interdisciplinare che unisce scienza matematiche, statistiche, mediche, biologiche, ingegneristiche) e sono strumento necessario all'innovazione, un fattore essenziale da considerare se si vuole uscire dall'attuale crisi economica. Purtroppo bisogna registrare una generale disattenzione nei confronti dei ricercatori degli Enti di ricerca sia da parte del legislatore italiano che delle stesse Presidenze degli Enti, cosa che si riflette in una mancata valorizzazione di questa componente della comunità scientifica nazionale che pure contribuisce in modo significativo, stando agli indicatori internazionali, alla qualità e quantità della ricerca prodotta in Italia, soprattutto in considerazione del minor numero di addetti rispetto al mondo accademico. A questo proposito, una insigne ricercatrice, Lucia Zetta, dirigente di

Ricerca presso l'Istituto per lo Studio delle Macromolecole (ISMAC) del CNR di Milano e responsabile scientifico del Laboratorio NMR dell'ISMAC, parlando del rinnovamento del CNR afferma che *"si spera che il nuovo statuto individui modalità di coinvolgimento dei ricercatori nelle decisioni più importanti quali la nomina dei Direttori di Istituto e di Dipartimento. L'autonomia dei ricercatori non è sempre garantita, anche se prevista nei regolamenti organizzativi, spesso a causa della disattenzione centrale che non riconosce ai ricercatori il diritto di svolgere attività di ricerca secondo le rispettive competenze, non assicura il supporto finanziario e gestionale adeguato alla partecipazione a bandi nazionali ed internazionali e infine non garantisce l'ammodernamento di attrezzature scientifiche indispensabili per essere competitivi a livello sia italiano che europeo"*.

Mentre Laura Teodori, attualmente ricercatore senior presso il laboratorio di Radiobiologia dell'ENEA-Casaccia e membro di diversi organismi scientifici a carattere internazionale, sottolinea che all'Enea *"il riconoscimento professionale e la valorizzazione del lavoro e dei prodotti della ricerca sono quasi esclusivamente indipendenti da parametri oggettivi, ma solo dal livello di gradimento degli organi dirigenti"*, una lamentela che prosegue con l'affermazione di Stefano Orsini, primo ricercatore presso l'Istituto di Fisica dello Spazio Interplanetario dell'INAF e attualmente *"Principal Investigator"* di un *"pacchetto"* di quattro strumenti denominato SERENA, realizzato a livello internazionale, sotto la responsabilità italiana, per la missione *"BepiColombo"*. Orsini sottolinea che *"la comunità scientifica viene tenuta all'oscuro delle principali decisioni programmatiche o strategiche dell'Ente e viene informata solo alla conclusione dei processi di elaborazione, spesso su temi marginali e non sostanziali"*.

Come si vede, assieme alla questione del problema legato ad una lenta progressione di carriera, come afferma Toni Baroncelli dell'INFN, che pone l'accento sul fatto che *"il numero di avanzamenti di carriera è così limitato e diluito nel tempo da rendere impossibile il riconoscimento di tutte le professionalità"*, ci sono tante questioni che non permettono alla ricerca italiana di spiccare il volo, con continui scivolamenti dell'Italia verso il basso nelle classifiche internazionali degli investimenti in ricerca, e di essere conseguenzialmente vero motore della crescita oltre la crisi economica che si prevede ancora lunga da superare.

Considerazioni avvalorate anche dal Rapporto Annuale dell'Istat per il 2009 che evidenzia come il deficit storico di ricerca e innovazione condizionino negativamente la crescita economica e la produttività. Infatti, secondo l'Istat, l'Italia, nel confronto con la media UE presenta un ritardo generalizzato in tutti gli ambiti, tanto che la spesa complessiva in ricerca e sviluppo stimata per il 2008 all'1,2% del Pil è molto lontana dalla media europea dell'1,9% e ancor più dal 3% fissato dalla Strategia di Lisbona del 2000 e confermata da quella Europa 2020; nelle imprese, poi, il numero di ricercatori fulltime è aumentato solo del 14% dal 1990 al 2008, contro il 40% della Germania, mentre, nello stesso periodo, in Francia è duplicato e in Spagna è triplicato.

Per non morire dunque il Sistema Ricerca in Italia deve rigenerarsi anche attraverso un ricambio generazionale, che assicuri l'apertura di nuove strade da parte delle menti più giovani e meritevoli della comunità scientifica. A queste nuove leve che vogliono intraprendere la carriera di ricercatore in Italia va assicurata l'opportunità dello sviluppo professionale, non spingendoli ancora e sempre all'estero disperdendo l'investimento che su essi riesce ancora a fare il nostro sistema Università e ricerca.

Interventi di questo genere richiedono una strategia pluriennale, finora sempre mancata, una strategia in cui vi è una assunzione chiara di responsabilità della politica che deve svolgere il ruolo insostituibile di difendere la ricerca scientifica, progettando i meccanismi indispensabili affinché la dinamica culturale tra innovazione e conservazione consenta agli uomini di cooperare sempre meglio con l'ambiente in cui vivono, e facendo saggi investimenti a lungo termine sulla scienza di base.

Ma la scienza di base non è solo l'*hardware*, la ferramenta, ma è anche *software*, l'intelligenza. Che è, diretta o immagazzinata, intelligenza umana. La cosiddetta *"fuga dei cervelli"* altro non è che fuga di persone ricche di conoscenza e desiderose di accrescerla. Oggi un robusto filone degli emigrati italiani all'estero è composto proprio da queste persone: ricercatori, imprenditori, innovatori. Speriamo che la loro sia una scelta libera e non obbligata dalla mancanza di prospettive a causa di una politica incapace di futuro.